



Marinella Correggia

Una sporta è per sempre

Nel Terzo millennio l'Europa è ancora schiava di 100 miliardi di sacchetti di plastica ogni anno, con l'Italia a oltre 24 miliardi. Dalla ridicola minibusina del farmacista o del cartolaio alla megasacca del supermercato ma anche alla sportina dell'ortolano bio e al sacchettino della venditrice di cipolle nei villaggi africani, ecco l'oggetto più sostituibile eppure più onnipotente al mondo. Dall'Alpi alle Piramidi, dall'Himalaya alle Ande. Derivati dal petrolio, usati spesso una sola volta, per pochi minuti, gli shopper persistono bruttissimi nell'ambiente per decine di anni, finendo attraverso gli scarichi anche nelle isole di plastica melmosa che cospargono gli oceani provocando anche la morte di delfini, uccelli, tartarughe, pesci.

Come liberarsi da questa iattura? L'alternativa allo shopper plastico non biodegradabile che dal prossimo dicembre sarà vietato anche in Italia, rischiano di essere altri usa e getta, come lo shopper biodegradabile derivato dai mais. Con il paradossale risultato di sprecare preziosi suoli fertili e acqua, inquinare con fertilizzanti e pesticidi, produrre gas serra con la benzina agricola... tutto per miliardi di piccoli costi inutili. La vera alternativa sono invece le retine o le borse di tessuto riutilizzabili per anni e anni. Belle, colorate, anche riciclabili da tessuti usati, esotiche o militanti (come quelle distribuite dal «manifesto»). Da usare, regalare, promuovere. Oggetto del futuro.

Dal 2009 l'Associazione Comuni virtuosi conduce la campagna «Porta la sporta». Che insieme a Wwf, Fai, Italia Nostra e Adiconsum, ha indetto la Settimana nazionale «Porta anche tu la sporta» dal 17 al 24 aprile. Moltissime le adesioni di comuni, province, scuole, commercianti. Il sito www.porta-sporta.it è ricco di istruzioni e idee per i cittadini, le scuole, le comunità locali, i negozi. Tutti possiamo proporre qualcosa, al comune o al negozio. Un esempio di una bella interazione? A Vetralla (Viterbo), dopo una conferenza contro gli shopper, un «Preibus» fatto di bimbi e accompagnatori, si è diretto a fare la spesa nel centro storico dove alcuni negozi locali hanno messo a disposizione gratuitamente alcuni prodotti che i bimbi hanno riposto sfusi nei retini in cotone regalati da un produttore.

Alcuni esercizi commerciali, impegnandosi, sono riusciti a ridurre con approcci diversificati il consumo di sacchetti monouso del 70-90% in poche settimane! I comuni possono anticipare il divieto degli shopper non biodegradabili (hanno già fatto in diversi), ma al tempo stesso - insistono a Porta la sporta - devono impegnarsi affinché la svolta sia verso il «non usa e getta». Quantomeno occorrerebbe vietare i sacchetti monouso degradabili o non di piccole dimensioni, francamente una gratuita offesa all'ambiente, nemmeno riutilizzabili per i rifiuti... i quali oltretutto andrebbero fatti in modissima quantità.

Diverse comunità in tutto il mondo stanno cercando di liberarsi. Guardiamole anche all'Africa. In Sudafrica è vietata la distribuzione gratuita dei sacchetti di plastica usa e getta e sono vietati del tutto quelli con uno spessore minimo di 30 micron. In Ruanda ai negozianti è stato proibito dare i monouso ai clienti, pena la chiusura dell'esercizio e per legge le persone non possono circolare per strada con sacchetti di plastica. In Tanzania, dal 2006 divieto totale di importazione, fabbricazione e vendita di sacchetti e contenitori di plastica; si promuove la sporta di raffia. Almeno sulla carta.

il manifesto

DIRETTORE RESPONSABILE valentino palato

COMITATO DI GESTIONE IRELLI CORRÉGIA, ANGELO MASTRANNO, ANTONIO VIGNATI

CAPIREDAATTORI marco bocetta, giulia abaglia, massimo gianfranceschi

POLITICA: andrea fabozzi, ELTONOVA, ANTONIO SCIALOJA, ANGELO MASTRANNO, MONTELEONE, FELICI, CULTURA: benedetto vescei, VISIONI: intonso di giacomo

Consiglio di amministrazione PRESIDENTE: valentino palato CONSIGLIERI: milan ricci, emiliano bontadeo, ego manzi, gabriele pallo (ex reluttante)

DIRETTORE GENERALE claudio abertini

il manifesto coop editore a r.l. REDAZIONE: AMMINISTRAZIONE, 00153 roma via A. Borgia 8 tel. 06 8371973. fax 06 8371971. E-MAIL: REDAZIONE: redazione@ilmanifesto.it E-MAIL AMMINISTRAZIONE: redazione@ilmanifesto.it

TELEFONI INTERNI SEGRETERIA 576, 578 LETTERE 578 AMMINISTRAZIONE 690 ARCHIVIO 240 - POLITICA 630 MINICRISI 630 - CULTURA 640 PUBLIBLIT 640 - VISIONI 650 SOCIETÀ 668 - ECONOMIA 687

SEDE MILANO AMMINISTRAZIONE: ARBONATE (VA) VIA S. PIETRO 10 TEL. 02 46071428 REDAZIONE VIA PIEMONTE 7, 20129 milano TEL. 02 77392420 redazione@ilmanifesto.it

SEDE FIRENZE via martelli, 31a 50144 Firenze TEL. 055 382263 FAX 055 254624

scritto al n. 13812 del registro stampa del tribunale di roma autorizzazione a giornale mensile registro tribunale di roma n. 13812 il manifesto fuori del territorio stampato presso il sito legale 011981990-290

ABBONAMENTI POSTALI PER L'ITALIA mens. euro 2,00 semestrale euro 1,25 (veramente 1,4) (1070816 intestata a "il manifesto") via A. Borgia 8, 00153 roma tel. 06 8371974 fax 06 8371974

TARIFE DELLE PUBBLICITÀ pubblicitaria commerciale: cum 368 a modulo (mm 44x20), edizione locale euro 184 a modulo, edizione nazionale: euro 154 a modulo, pubblicità finanziaria: legge: edizione nazionale: euro 450 a modulo, edizione locale euro 275 a modulo

finestra di prima pagina: formato mm 65 x 88, colore: euro 4.200 b/w euro 3.780 posizione di riga n. 15%, pagina intera: mm 520 x 455, coppia pagine: mm 603 x 455.

DIFFUSIONE, CONTABILITÀ, RIVENDITORI, ABBONAMENTI: red. rete europea distribuzione e servizi, viale tessitori michelangelo 5/a 00192, roma tel. 06 39124562 fax 06 39122120 certificato n. 6829 del 01-12-2009

questo numero è stato chiuso in redazione alle 21.30

struttura prevista 71.900

Epifani ha un'idea, maggioritaria

Francesco Piccioni INVATO A MONTESILVANO (PESCARA)

La platea ascolta con attenzione. Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil, interviene a fine mattinata al congresso della Fiom. E ci si attende che risponda ai problemi posti da Gianni Rinaldini il giorno prima (risposta unitaria alla crisi, rinnovamento e autonomia del sindacato, blocco dei licenziamenti e «piano del lavoro»), conferma del disconoscimento dell'«accordo separato» senza «rientri in silenzio», regole e democrazia sui contratti e relazioni intersindacali, ma anche all'interno della Cgil. Avranno poche risposte, e non positive.

Epifani esordisce notando l'abissale differenza di clima con il precedente congresso Fiom (stesso luogo, stessi protagonisti), ma subito dopo chiude rapidamente il capitolo dei rapporti di forza interni: «C'è un orientamento maggioritario, e questo deve essere di riferimento per tutti». Anche se, naturalmente, «bisogna prestare attenzione ai contenuti» della mozione uscita minoritaria.

Snobba le contestazioni rivolte ad alcune votazioni congressuali, e accenna alla «perfezionabilità delle regole interne» (una delle richieste della «mozione 2»), sia secondo «i criteri qui accennati che secondo altri» da vedere tra 20 giorni a Rimini. O dopo.

Poi indrizza tutto il suo lungo intervento sulle critiche al governo. Individua le origini della crisi globale in una cultura imprenditoriale («un'ideologia») che fa delle disuguaglianze il motore della crescita per tutti, creando asimmetrie in serie (di potere, profitti, diritti, ecc). Crisi che imporrebbe allo stato di avere una politica industriale capace di supplire le evidenti distorsioni dell'iniziativa privata, sempre pronta - specie con le multinazionali - a prendere cappello e delocalizzare altrove. Lo si vede persino con la Fiat, ormai con la mente a Detroit, «che in assenza di una politica industriale fa quello che vuole; e anche con qualche arroganza di troppo». Epifani confessa a un certo punto di «aver provato un brivido per la schiena» nel sentire dire a Tremonti che «non possiamo usare i soldi dei poveri del Nord per aiutare i ricchi ladri del Sud», come se ci fosse loro delle zone buone o cattive da proteggere o abbandonare. Ne deriva la necessità di una riforma fiscale con ben altre caratteristiche rispetto a quelle tremontiane.

Ma non cambia idea sul modo in cui la Cgil ha affrontato governo e Confindustria in quest'ultimo anno e mezzo: «non credo che abbiamo sbagliato». La critica che, in materia, gli viene avanzata in molti interventi è però precisa: «una risposta attendista di tempi migliori, al massimo di riduzione del danno». E invece bisognerebbe «rispondere subito, dopo sarà troppo tardi».

Si nota in Epifani, anche nel tono, la volontà di non urtare la sensibilità - notoriamente elevata e senza diplomazie - della platea. Ma alla fine «una differenza di opinioni» il segretario generale deve evidenziarla, e riguardarla la politica contrattuale futura. Certo, la Cgil ha fatto bene a non firmare

Il segretario generale alla Fiom: «L'orientamento maggioritario deve valere per tutti». La Cgil ritornerà al tavolo di riforma del modello contrattuale «tra due anni», finita la sperimentazione: «Non possiamo rimanere nell'angolo»

l'«accordo separato», ma i contratti di categoria fin qui siglati insieme a Cisl e Uil - «alcuni buoni, altri meno» - starebbero disegnando una verifica della possibilità di arrivare a un «modello» meno inaccettabile. E dà anche i tempi: «due anni», il tempo della «sperimentazione» già fissato da governo e imprese. Le ragioni sono retoricamente non nuove («non possiamo restare nell'angolo», anche se ci vorrebbero relegare nell'angolo»), fino a teorizzare «un sindacato che non contratta per sé, ma per tutti», affiancando appunto la contrattazione pratica alla «democrazia e al conflitto» che Rinaldini aveva indicato come «gli unici strumenti di cui disponiamo».

È il segnale che non ci potrà essere alcuna conclusione unitaria, né per il congresso Fiom né per quello confederale. Da un lato la minoranza «epifaniana» in Fiom, coordinata da Fausto Durante, starebbe preparando un documento alternativo a quello di Rinaldini. Dall'altro, storici esponenti della sinistra sindacale, come Giorgio Cremaschi, ne trae la conclusione che «quella di Epifani è una linea di rientro e non di lotta per mettere in discussione l'accordo separato».

Non lesina razionale arrabbiatura nemmeno Giorgio Airaud, neosegretario della Fiom piemontese, che ha colto nell'atteggiamento di Epifani una segno di «autosufficienza della maggioranza che ha già provocato disastri nella sinistra politica». Airaud non vede «alcun dialogo con i contenuti prodotti dalla pratica e dalla discussione dei metalmeccanici», tanto è vero che Epifani «non tiene conto del fatto che il prossimo anno ci sarà la presentazione della piattaforma contrattuale». Pensare a «rientrare ai tavoli» tra due anni bypassando questa scadenza è un brutto segnale. Perché presenta i metalmeccanici Fiom una «fastidiosa anomalia», con un atteggiamento non troppo lontano da quanti - da anni - «pensano che quest'anomalia possa essere risolta dai padroni e dalla crisi». Ma, promette, non avverrà neanche stavolta.



TRA I DELEGATI Disaffezionati alla politica: «Manca un'alternativa»

Fr. Pi. MONTESILVANO (PESCARA)

Bisogna starci, tra la gente, per provare a capire. In un paese tentato da semplificazioni razziste non sono molti i luoghi dove dei palestinesi vengono accolti come parte di sé. Né molti quelli in cui, fin dal primo momento, si sia detto forte «gli le mani da Emergency». I metalmeccanici della Fiom costituiscono forse il più grande di questi luoghi. E da questo angolo è più facile guardare con occhio critico i luoghi comuni che rendono quasi incomprensibile il rapporto tra lavoratori e politica.

Che ha almeno due versanti: il legame storico con la sinistra, apertamente «territoriale», come la Lega, definito in crescita. Nella sua relazione d'apertura il segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini ha però ribaltato il punto di vista da cui partire: «Sono le forze politiche della sinistra che dovrebbero interrogarsi sul perché il lavoratore non li vota, ma si iscrive alla Fiom».

Le risposte che arrivano dai delegati in sala, da coloro che «stanno tutti i giorni in trincea», descrivono infatti una realtà meno inchiodata all'or-

mai stanco stereotipo del «metalmeccanico che vota Lega». Persino dal profondo Veneto arriva uno squarcio di verità più complicata. «C'è disaffezione verso i processi politici, è certo; soprattutto da quando i partiti hanno smontato le loro sezioni di fabbrica». Le due cose vanno insieme e si alimentano a vicenda: disaffezione e senso di abbandono non sono momenti o spiegazioni alternative. Se alle regionali «presenti Bertolussi, che organizza il commercio e l'artigianato, settori dove sul lavoro spesso non c'è nemmeno la garanzia delle norme igieniche più elementari, e non si pagano i salari secondo i contratti, ecc., i lavoratori non ci pensano nemmeno a votarli». Magari astenendosi o bastando.

«Nelle grandi fabbriche c'è ancora un certo grado di politicizzazione», eredità delle grandi stagioni del passato e di un radicamento Fiom capillare. Ma nelle piccole aziende, là dove spesso spesso sindacalista è mai arrivato (e tantomeno un «millante politico»), «i lavoratori sono in balla delle idee reazionarie, tipo il fatto che se non c'è lavoro è colpa degli immigrati». Del resto quelle idee «sono le uniche a venir elaborate e proposte dappertutto; senza una visione culturale alternativa sul campo, non ti può venire in mente nient'altro».

C'è insomma un rapporto diretto, quasi quantitativo, tra iniziativa soggettiva (che comprende anche la «visione») e maturazione di una «coscienza di massa» più avanzata. La stessa cosa avviene del resto con l'iniziativa sindacale: «a Padova, per lo sciopero sul fisco, c'erano in piazza 5-6.000 persone, dopo un anno che la Cgil non faceva niente; non male, ma poteva andare molto meglio». La partita della coscienza si gioca «combattendo la solitudine». Ancora gli immigrati come cartina di tornasole: «in fabbrica ce ne sono tanti, spesso nel subappalto e in condizioni terribili; ma spesso - come in Fincantieri - sono loro in prima fila quando c'è da fare il blocco dei cancelli, anche se sono quelli che hanno meno da guadagnare». Se fati qualcosa insieme, la paura alla base del razzismo sparisce. Se rimani chiuso, diventi solo. E tutte le paure ti si mangiano il cervello.

contososteni il manifesto conto corrente postale n. 708016, intestato a IL MANIFESTO COOP.ED. A.R.L. via Borgia 8, 00153 Roma bonifico bancario presso Banca Popolare Etica Agenzia di Roma intestato a IL MANIFESTO COOP.ED. A.R.L. IBAN IT9250918032000000011200

MONDE diplomatique il manifesto NEL GIORNO DI USCITA ABBINATA OBBLIGATORIA CON IL MANIFESTO: 3,00 EURO. 1,70 EURO PIÙ IL PREZZO DEL GIORNALE NEGLI ALTRI GIORNI. MEDIORIENTE Israele offende gli alleati Alain Ghali VENEZUELA Lo sviluppo e il petrolio Mark Weisbrodt AFRICA Il futuro è una bidonville Jean-Christophe Servant IN EDICOLA TUTTO IL MESE* STRATEGIE Obama e il dilemma nucleare Selig S. Harrison FRANCIA Tant'è, invisibili, esclusi Eric Dupin GEOPOLITICA Pechino e il debito americano Dean Baker CITTÀ Le capitali del capitale Jean-Pierre Garnier SUDAFRICA Una politica da grande potenza Patrick Bond DIPLOTECA Popoli indigeni Cinque secoli contro il vento